

**Juan Esteban Constaín, L'UOMO CHE NON FU GIOVEDÌ**, ed. orig. 2014, trad. dallo spagnolo di Andrea Rigato, pp. 189, € 16,50, Fazi, Roma 2016

Ho sperato, per molti anni, di vedere prima di morire un Meridiano Mondadori dedicato a Chesterton, con tutte le sue storie poliziesche finalmente tradotte come Dio comanda, la magnifica *Autobiografia* e qualcun altro dei suoi capolavori, per esempio *Il club dei mestieri stravaganti* (di cui esiste una traduzione eccellente presso Guanda) e *L'uomo che fu giovedì*. Ma a differenza di Kafka, di Borges, di Calvino, di Fruttero e Lucentini, la grande editoria in Italia non ama Chesterton e non lo include tra i classici. Ho rinunciato a quella speranza infondata. Il destino ha però voluto che, nel momento stesso della mia rinuncia, comparisse in libreria *L'uomo che non fu giovedì*, il romanzo su Chesterton, esilarante e geniale, di uno scrittore colombiano, Juan Esteban Constaín (classe 1979); un affettuoso e irriverente tributo alla memoria del creatore di padre Brown, meno monumentale, certo, di un Meridiano, ma più allegro, più maneggevole e soprattutto più sorprendente. Il dispositivo narrativo de *L'uomo che non fu giovedì* ha un sapore leggermente rétro: ricorda *Possessione* di Antonia Byatt (1990) e tutti i romanzi che sulla scia di *Possessione* si articolano su un doppio piano temporale. Qui abbiamo una narrazione principale che rimanda al 2013. Poche settimane prima delle dimissioni di Benedetto XVI, il narratore – che come Constaín è un professore universitario di storia, con competenze di traduttore da varie lingue antiche –, viene contattato in gran segreto da emissari del Vaticano che gli affidano una missione intrigante e delicata: tradurre i brani in inglese medioevale interpolati nel dossier del processo canonico per la beatificazione di G. K. Chesterton. Perché quel processo canonico non è andato in porto quando è stato avviato segretamente, nel 1958? Il narratore non si limita al compito che gli è stato affidato, ma, con l'aiuto dei documenti riservatissimi che ha in mano, e di un inedito *Diario* dello scrittore fortunatamente ritrovato, ricostruisce il soggiorno romano di Chesterton del 1929. È questo il secondo piano cronologico del romanzo, gestito con sapienza da Constaín, che ha imparato da Borges e dal Bolaño de *La letteratura nazista in America* l'arte della biografia immaginaria; quell'arte in cui la finzione arriva a un grado supremo di credibilità, per poi irridere con una piroetta finale l'ingenuità del lettore tentato di prenderla per buona.

Ottimo conoscitore dell'Italia in cui il romanzo si svolge, Constaín, intervistato da una rivista, ha messo al primo posto tra i suoi libri prediletti le *Lezioni di letteratura inglese* di Tomasi di Lampedusa: del Tomasi critico ama evidentemente la leggerezza stendhaliana, ben ripresa nelle pagine saggistiche, riflessive e divaganti, che costellano il suo libro. Ispirazioni diverse si intrecciano dunque in questa operina in cui l'erudizione è sempre declinata con un garbo autoironico affabile e malizioso. Tra tutte spicca, naturalmente, l'ispirazione chestertoniana, e la figura di Chesterton evocata magistralmente: "Chesterton apparteneva alla specie più strana, pericolosa ed eccezionale che si può incontrare all'interno del cristianesimo: un cristiano vero. Un uomo buono e generoso che praticava la virtù più alta della fede: la compassione".

MARIOLINA BERTINI

**Alessandro Robecchi, TORTO MARCIO**, p. 420, € 15, Sellerio, Palermo 2017

Nel quarto noir di Alessandro Robecchi tornano i protagonisti Carlo Monterossi, ideatore della trasmissione tv-trash del dolore (e di successo) *Crazy Love* di cui si vergogna e che vorrebbe spiare scrivendo un saggio sul suo idolo Bob Dylan, e Carella e Ghezzi, sovrintendente e vice di polizia stropicciati e disincantati, ma svegli ed ef-

ficienti. In centro di Milano il proprietario di macellerie di lusso e un ricco imprenditore senza ombre sono trovati cadaveri con un sasso sul petto, senza legami apparenti (apparentemente?). Da Roma il ministro manda una squadra di specialisti, addirittura con un profiler israeliano che subito sentenza che il killer (*serial* ovviamente) ha una "mente malata". La mafia i sassi li mette in bocca, dunque la pista da seguire non può essere che quella del terrorismo islamico. Si scatena una reazione xenofoba e securitaria, impazzano gli editorialisti: *Milano dice no alla paura, Reagire* ecc. Alla questura viene di fatto tolto il caso, ma il questore mette in ferie la squadretta di Carella e Ghezzi per continuare le indagini clandestinamente, non tutta la polizia è scema. Cambia la scena. Poco più in là della San Siro bene, c'è la Caserma, case Aler, un labirinto di più di seimila appartamenti degradati, pensionati barricati, occupanti regolari o abusivi, immigrati, calabresi che esercitano il racket degli alloggi, tunisini lo spaccio, altri africani qualcosa di peggio; il Collettivo per il diritto alla casa media fra i gruppi, si mobilita contro gli sfratti, strap-

pa qualche alloggio per i senza tetto. Un terzo omicidio, con regolamentare sasso, di un lurido truffatore sposato con una bellissima e ricchissima ex top model, nonché coltissima traduttrice di Nietzsche, donna sublime, complica la situazione e fa salire ancor più la febbre nel popolino e in alto loco. Alla fine un corpo si schianta al suolo (ma non dal quarto piano della questura), le tre trame parallele si congiungono, e tutti, proprio tutti, buoni, cattivi e così-così, hanno torto. Mettiamoci una pietra sopra. Anche Monterossi: "la Grande Fabbrica della Merda" (parole sue). Robecchi varia e modula sapientemente i registri, dall'umoristico-ironico-sarcastico-surreale al drammatico-tragico, e gli scenari, dal lusso allo squallore.

FERNANDO ROTONDO

**Leif GW Persson, PRESUNTO TERRORISTA**, ed. orig. 2015, trad. dallo svedese di Margherita Podestà Heir, pp. 642, € 19,50, Marsilio, Venezia 2016

Persson, docente di criminalogia, è autore della trilogia *La Caduta dello Stato Sociale*, in cui, mescolando verità e immaginazione, immagina che Lars Johansson, già capo della polizia e poi dei servizi di sicurezza, "l'uomo che vede dietro gli angoli", quando stanno per scadere i termini per l'archiviazione, riprende in mano l'imponente materiale d'indagine sull'assassinio di Olof Palme arrivando alla conclusione, o meglio all'ipotesi che i responsabili provengano dall'interno della polizia. Adesso a capo dei servizi di sicurezza c'è Lisa Mattei, di cui è stato mentore proprio Johansson e che dal MI6 britannico riceve l'informazione che un cittadino svedese di origine somala appartenente a un gruppo terroristico sta preparando un attacco suicida eclatante, quasi sicuramente il giorno della festa nazionale quando saranno riuniti in un parco i regnanti e il governo. Manca meno di un mese e il timer comincia a correre. Lisa e i suoi collaboratori e soprattutto collaboratrici danno avvio a una classica indagine di polizia sul campo, paziente, faticosa, anche noiosa, fatta di dettagli apparentemente insignificanti: pedinamenti, porta a porta, tabulati, intercettazioni, ricerche d'archivio. Niente lacrimogeni, fumogeni, agenti antisommossa, granate stordenti, fantascientifici marchingegni elettronici, interrogatori "che funzionano", ma i normali metodi e strumenti di una polizia efficiente, di un gruppo ben motivato e affiatato in cui ciascuno porta il suo mattoncino. Natural-

mente non tutto è come sembra, a partire dal collega inglese, emergono solo domande e nessuna risposta vera, c'è anche il sospetto di una talpa e spunta pure l'ipotesi di un collegamento con l'omicidio di Palme, a riprova che quell'evento è una ferita non rimarginabile nel mondo svedese. Persson è meno famoso di Larsson e Mankell, ma non è certo inferiore per qualità narrative e passioni: racconta realisticamente con i mezzi della letteratura una società in crisi, ma che possiede gli anticorpi democratici.

F. R.

**Mario Scardigli, CELESTINA. IL MISTERO DEL VOLTO DIPINTO**, pp. 355, € 22, Mondadori, Milano 2016

Come scrive l'autore in coda, la storia è inventata, ma non del tutto: il 18 novembre 1902 venne ritrovato a Novara il corpo di una prostituta d'alto bordo seminuda, il volto dipinto di nero. Di qui lavora la fantasia di Scardigli, sempre entro accurate ricostruzioni d'ambiente e di costume, retrocedendo, però, l'antefatto ad Asmara alla vigilia del massacro di Adua che mise in luce tutta l'inefficienza dell'esercito italiano e l'impreparazione e gaglioffaggine dei generali. Non è un caso che anche Lucarelli e Costantini abbiano collocato alcuni loro ultimi romanzi nelle ex colonie, come se occorresse la letteratura di genere per fare i conti senza infingimenti con una storia patria rimossa o derubricata. Qui indaga un grigio delegato di pubblica sicurezza di basso rango, bistrattato per gli oscuri natali – proviene da un orfanotrofio – da superiori pomposi e inetti, raffinato lettore affascinato soprattutto da Sherlock Holmes, dal cui metodo trae ispirazione nel suo lavoro: osservazione e deduzione, indizi e prove. Inopinatamente, il comando militare gli impone come sorvegliante un capitano, anche lui un reietto, alcolista, reduce dall'Africa dove il padre colonnello si è suicidato per una truffa all'esercito. Due "perdenti" che forse proprio per questo dopo l'iniziale diffidenza fanno amicizia e procedono insieme in una strana alleanza fra un detective "letterario" e un ufficiale che incarna l'imperativo kantiano – tu devi – dietro la maschera dell'onore militare. Per loro è l'ultima occasione di conquista o riscatto della dignità. Chi ha ucciso Celestina e perché? Che cosa è successo in Africa e continua a Novara? Il noir si intrica piacevolmente con il feuilleton: orfanelli bastardi poi adottati, agnizioni, camuffamenti, donne perdute ma redente col sacrificio della vita, una duchessa *deus (dea) ex machina*... Scardigli offre un giallo atipico di grande leggibilità per la scrittura gradevole, limpida e scorrevole, costruito come un meccanismo in cui se scatta una